

tati qui prima, e poi il modo di sentire, secondo la mia esposizione. Come critico, io sono costretto ad esporvi diviso ed analizzato quello che nella poesia è uno e contemporaneo. Le attitudini sono qui l'accompagnamento delle parole, e le parole sono le impressioni immediate dei sentimenti, e i sentimenti sono provocati da circostanze estrinseche, uscite dal fondo della situazione naturalmente; il tutto espresso con molta parsimonia, con austera semplicità, senza che il poeta si sforzi punto di provocare il riso, senza che presti pretensioni al ridicolo con sue osservazioni piccanti e spiritose. Lo spirito è qui tutto nella natura dei particolari, con tanta fantasia ritrovati; e nella natura delle impressioni che ne riceve Belacqua, con tanta sagacia osservate.

*continua.*

B. C.

### III.

#### « VOCI D'ESULI ».

(ANDREA E PIETRO DE ANGELIS).

In un recente volume del prof. M. Lupo Gentile (*Voci d'esuli*, Milano, Trevisini, 1911) si leggono (pp. 150-165) sette lettere a Camillo Ugoni, scritte da un Andrea de Angelis, del quale l'editore non sa dirci nulla. Io l'ho subito identificato con quel « *M. le chevalier de Angelis, auteur de travaux inédits sur Vico* », che il Michelet ringrazia calorosamente nell'avvertenza che precede la sua traduzione francese della *Scienza nuova*, perchè gli aveva cortesemente comunicato « *la plupart des ouvrages italiens* », dei quali si era servito nel suo lavoro (1); — e ho voluto cercare altre notizie di lui.

Il De Angelis era nato in Napoli nel 1781 o 1782 (2), e fu allevato nel collegio militare della Nunziatella, donde uscì ufficiale di artiglieria, prendendo parte in questa qualità alla campagna del 1798. Nella reazione del 1799 fu imprigionato in Sant'Elmo, « non per colpa di Stato (asserisce un suo necrologo) (3), ma per iscambio d'altro del medesimo nome »; tanto vero che nel 1801 era col generale borbonico Damas alla guerra di Toscana e fu poi prediletto consigliere del generale Menichini nella spedizione di Basilicata. Ma lasciò in séguito il servizio militare per la segreteria degli affari esteri, nella quale nel 1805-6 era già capo delle rela-

(1) J. MICHELET, *Principes de la philosophie de l'histoire traduits de la « Scienza Nuova »* de J. B. Vico, Paris, Renouard, 1827, pp. vij-viii; cfr. anche p. lvij n.

(2) Ciò risulta dal suo *Elogio di Raffaele Liberatore* (Napoli, 1843).

(3) C. DE STERLICH, *Commemorazione di persone ragguardevoli mancate alle due Sicilie dal 3 novembre 1843 al 2 novembre 1844* (Napoli, 1844), pp. 12-14.

zioni politiche sotto il ministro marchese di Gallo (1), e nel 1815 resse per breve tempo il ministero. In un cenno intorno a lui, che si legge in un fascicolo dell'Archivio di Stato di Napoli (2), è detto che in quel tempo il De Angelis « conferiva tutti i giorni colla moglie di Murat; e ciò gli valse a meritare il favore dell'una e dell'altro, e due impieghi molto vistosi per suo fratello Pietro, accanito murattista e capo di una loggia massonica. Fu mandato dal Gallo alla immediazione di Campochiaro nel congresso di Vienna; e da quel momento divenne referendario di costui, e sicuramente continua ad esserlo. Ebbe l'ordine delle due Sicilie ». Fece studii speciali e scrisse pareri sulla questione americana e su quella degli zolfi di Sicilia. Nel 1820 era consigliere di Stato; e suppongo che dovè esulare per qualche tempo nel 1821. Certo, andò in Francia e vi si trattene, e colà strinse amicizia, tra gli altri, col Michelet.

Era uomo di molta e varia cultura e appassionato raccogliitore di libri. Ho sott'occhio una sua lettera al libraio parigino ed esule napoletano del 1799, Nicola Basti (3), da Barèges negli Alti Pirenei, in data del 10 agosto 1822, in cui discorre di libri acquistati per suo conto e dà commissioni per altri acquisti e per legature. Alla fine, spunta la politica:

Non so ciò che vi dirà Mele del nostro paese; ma, se non teme di dirvi la verità vi farà fremere di orrore e di dispetto. Basta dirvi che il presidente de' ministri ha fatto cacciare dalla sua anticamera un vecchio ed onesto impiegato destituito arbitrariamente dal suo predecessore, e che gli chiedeva di riparare questo torto in nome della giustizia « che dovea proteggere tutti ugualmente » — « Noi grazie al cielo, gli rispose adirato, non abbiamo costituzione: il re è tutto ed il re fa tutto ciò che gli piace senza render conto ad alcuno. Le vostre massime sono il frutto delle idee guaste de' tempi. Voi mi avete disgustato ». — Non credo che un ostrogoto abbia mai tenuto un sì impertinente linguaggio: io trovo questo discorso più vicino al terrorismo che alla monarchia, poichè non so immaginare che possa fondarsi un ordine qualunque senza dargli per base la giustizia; ed il signor principe Ruffo va in furore al solo sentirla nominare. Ralleghiamoci scambievolmente di trovarci fuori di questa galea, e conserviamoci nell'amicizia che ci tiene legati. La mia è irremovibile al pari di ogni altro sentimento (4).

Le lettere all'Ugoni, edite dal Lupo Gentile, vanno dal 1828 al 1836, e sono zeppe di notizie letterarie sui libri che uscivano alla giornata; noterò in quella del 15 febbraio '35 un giudizio sulla storia del Colletta; in quella del 18 marzo '34, accenni alle carte galiane possedute dal Nicolini; e nelle due del 4 maggio '30 e del 27 dicembre '31, alla corri-

(1) *Elogio di R. Liberatore*, cit.

(2) « Impiegati nella real segreteria degli affari esteri, che hanno servito sotto Gallo ed osservazioni sopra essi » (Arch. di Stato, sez. I).

(3) Intorno al Basti, notizie in Croce, *Relazioni dei patrioti napoletani col Direttorio e col Consolato*, Napoli, 1902, prefaz.

(4) Bibl. Soc. Stor. Nap., mss. XXVI. B. 5, fol. 167.

spondenza tra Gaetano Filangieri e il Francklin, per la quale il De Angelis aveva fatto vane pratiche presso i figliuoli del Filangieri, « che, intenti alle industrie, non si curavano delle cose paterne ».

Un altro gruzzolo di lettere del De Angelis ho ritrovato alla Nazionale di Napoli, nella corrispondenza di Carlo Troya (1), e vanno dal '36 al '42 o 43. Da queste, come da quelle all'Ugoni, risulta tra l'altro che il De Angelis possedeva una collezione di autografi: « Io non so se riderete di questa mia fantasia, ma posso dirvi che mi ha salvato dalla noia, che, senza questa distrazione, quella dei libri e lo studio, avrei al certo provata, gittato di un tratto da' pubblici negozi nella inerzia, nel periodo del massimo vigore intellettuale, a 38 anni. Felice voi che sapete, perchè potete impiegar assai meglio di me il vostro tempo! ». Ma più ancora vi si parla di lavori storici, ai quali il De Angelis attendeva, e che sottometteva al giudizio del Troya.

Erano segnatamente articoli che egli inseriva nella rivista *Antologia militare*, diretta dal capitano Antonio Ulloa, e che firmava: « Un antico ufficiale d'artiglieria », rivolti a rivendicar l'onore delle armi napoletane. Uno di essi s'intitolava: *Idea di una storia delle milizie napoletane*, e l'altro: *La cavalleria napoletana nell'alta Italia dal 1794 al 1796*, precisa e importante narrazione dei fatti d'arme dei quattro reggimenti napoletani di cavalleria, comandati dal principe di Cutò, che combatterono a fianco degli austriaci contro i francesi e Bonaparte. Di uno di questi suoi lavori il De Angelis scrive al Troya, in data del 9 marzo 1840:

Vi mando intanto, sol perchè voi me 'l chiedeste, un esemplare della prima parte del lavoro, di che vi tenni discorso è già tempo. A voi antico mio amico posso domandar in grazia, che spendiate qualche minuto a leggere i nostri tristi casi, e da voi napoletano desidero che mi facciate avvertito con tutta franchezza di ciò che pensiate dello scopo che mi sono prefisso, chè pe 'l dettato do di buon grado causa vinta a Don Basilio (2), e comp. Credete voi, mio caro Don Carlo, che noi poveri napoletani siamo lavati dall'onta di codardia nazionale con la storica narrazione de' fatti? Di questo solo vorrei esser fatto certo, e solo questo sarebbe un immenso risultamento per noi, perocchè falli ne han tutti commessi, disfatte ne han tutti patite, e se le altre nazioni col segreto dell'unione han potuto racquistare la perduta reputazione, potrà venir anche il buon momento per noi, quando non ci manchi il coraggio.

Un altro suo articolo trattava *Dell'Egitto considerato militarmente e politicamente*. — Oltre questa collaborazione all'*Antologia militare*, il De Angelis pubblicò nel 1843 due elogi: di Raffaele Liberatore, di cui era stato collega nella segreteria degli esteri sotto il marchese di Gallo (intorno al quale reca importanti notizie), e del conte Michele Milano, scrittore di cose scientifiche e letterarie e traduttore dei *Ricordi* di Marco

(1) Fasc. 2.º, Busta X. AA. 25.

(2) Basilio Puoti.

Aurelio (1). A proposito dell'elogio del Liberatore, sottomettendone il manoscritto al Troya, gli scriveva: « Voi eravate amico del povero Liberatore, e siete uno de' miei più antichi e migliori amici. Perciò mando a voi il primo getto dell'elogio, che, stretto dalla famiglia dello sventurato Raffaele, ho dovuto scrivere per non incorrere nella taccia di freddo amico. Liberatore, voi lo sapete, non avea potuto elevarsi nè nell'ordine sociale nè nel mondo intellettuale, sia per mancanza di opportunità, sia per la natura del suo ingegno; ed a dirvela schietta, era questa la ragione principale della mia ripugnanza a scriverne le lodi, perocchè non è dato ad alcuno di tramutar un pigmeo in gigante ».

Poco dopo avere pagato questi debiti all'amicizia, il 18 dicembre di quell'anno 1843 il De Angelis moriva. « Molti altri scritti (si dice nel citato necrologio) egli lasciò inediti, i quali se insieme alla sua preziosa corrispondenza epistolare venissero pubblicati, sarebbero una novella gloria per lui, un novello dolore pel paese che l'ha perduto » (2).

Così nelle lettere all'Ugoni come in quelle al Troya il De Angelis parla spesso di suo fratello Pietro, più giovane di lui (era nato nel 1789), l'ardente murattista, che, dopo essere stato esule in Francia, era partito per l'America latina. All'Ugoni il 18 marzo '34 scriveva: « Voglia Iddio che sieno vani i miei timori, e che il troppo credulo fratel mio esca incolume dalle rivoluzioni del Nuovo Mondo e dalle procelle dell'Atlantico. Voi forse lo rivedrete prima di me, poichè egli avea in animo di recarsi in prima a Havre-de-Grace per passare indi a Parigi, e probabilmente a Besançon o ove dimora la vecchia madre di sua moglie. Siategli cortese di tutti i conforti dell'amicizia, tanto dolci in terra straniera ». Nel febbraio del '35 informava l'Ugoni di avere ricevuto per mezzo di un legno napoletano una lettera di Pietro da Buenos Ayres del 27 settembre '34; e nell'ottobre del '36, chiedeva di procurargli notizie di lui dal professor Mozzotti, proveniente da quella città. Al Troya, il 9 marzo '40: « Che ne dite o, per meglio dire, che potete dirmi di quella descrizione del Gran-Chaco, tanto desiderata da mio fratello? Mi si offre l'opportunità di scrivergli con molta sicurezza, ed io vorrei fargli sapere alcun che di questa sua commissione ».

In realtà, il napoletano Pietro de Angelis era divenuto a Buenos Ayres un personaggio importante, che si trova spesso menzionato nei libri di storia e nei dizionari biografici come « Pedro de Angelis, pubblicista portoghese ». Legatosi al celebre Rosas (3), ne sostenne la politica

(1) *Elogio di Raffaele Liberatore*, scritto dal commendatore ANDREA DE ANGELIS (Napoli, Stab. poligrafico, 1843); *Elogio del conte Michele Milano scritto per debito di antica ed inalterata amicizia* ecc. (ivi, Stab. Battelli, 1843).

(2) DE STERLICH, *Commem. cit.*

(3) Sul Rosas si può vedere l'opuscolo di O. MARTENS, *Ein Caligula unseres Jahrhunderts* (Berlin, Reimer, 1896), dove a pp. 69-70 è un catalogo di libri di storia argentina, nei quali sarebbe da cercare per raccogliere notizie dell'opera del De A. a Buenos Ayres.

con un periodico intitolato: *Archivo americano*, che egli stampava in quattro lingue; e, per l'autorità acquistata, potè imprendere negli archivii pubblici e privati una raccolta di documenti storici che pubblicò in sette volumi come *Colección de obras y documentos relativos á la historia antigua y moderna del Rio de la Plata* (Buenos Ayres, 1836 e sgg.).

Anch'egli era molto amico del Troya, al quale dirigeva una lettera da Ginevra, il 14 febbraio 1819, contenente ragguagli letterarii e saluti ad amici e amiche di Napoli, della società murattiana. E un'altra lettera al medesimo amico ci è serbata (1), in francese, da Buenos Ayres, del 16 aprile 1844, in risposta al triste annunzio che il Troya aveva dovuto dargli della morte del fratello Andrea:

L'indifférence avec laquelle on répondit au désir que j'avais témoigné de rentrer de ma patrie, m'a blessé au vif, et mon esprit était trop froissé pour venir au secours de mon coeur. La proscription pour nous autres Italiens n'est pas comme celle des autres peuples. Les polonais sont comparativement plus malheureux que nous autres; mais le polonais jette un regard derrière lui, et il voit une patrie en deuil, qui le regrette et le pleure.... Quand je songe à la mienne, je n'y vois que quelques amis, aussi malheureux et aussi dédaignés que moi; mais je cherche en vain ma patrie, et ce vide me rend beaucoup plus sensible la perte de mes parents et de mes amis, car ce sont eux qui la remplacent à mes yeux.

Mon frère marchait à leur tête: c'est la nature qui lui avait donné ce droit, que je me plaisais à lui confirmer. Tant d'années de séparation n'avoient pas ralenti nos liens: je ne doute pas qu'il m'aimait comme je le chérissais, et que je manquais à son bonheur comme il manque à present à mon avenir.... J'aime ma soeur, j'aime ma femme, mon oncle, mon beau-frère, le peu d'amis qui me restent; je ne serais pas indifférent à leur perte: mais eux tous, sans mon frère, sont ce qu'un ouvrage dépareillé est pour un bibliomane.

E soggiungeva che accettava il consiglio del Troya di scrivere la biografia del fratello; al qual uopo chiedeva alcuni scritti di questi, e specialmente una memoria che gli valse un segno di favore dalla Regina dei francesi (Maria Amalia), e un'altra che aveva dovuto comporre sul marchese Caracciolo, ambasciatore napoletano in Francia al tempo di Luigi XV, e i pareri che aveva steso sulle questioni nord-americane:

Je ne voudrais pas écrire une biographie, mais un ouvrage historique sur la dernière époque de notre royaume. Je ne te promets pas de l'écrire *sine ira et studio*, parce que je ne puis pas dire comme Tacite: *quorum causas procul habeo....* Je connais très bien tout ce qui a précédé l'année de mon départ de Naples, et même celle de ma sortie d'Europe; mais depuis lors je ne sais presque rien, et il me serait difficile d'en parler avec exactitude.

Passando poi a sè stesso diceva:

Je ne puis pas encore fixer d'une manière positive l'époque de mon retour en Europe. Cela dépend de la cessation de la guerre dans ce pays, dont le terme

(1) Tra le carte cit. del Troya.

ne me paroit pas éloigné.... J'écris à ma soeur de tâcher de vendre notre bibliothèque. Elle leur prend trop de place et d'ailleurs, si je retourne en Europe, ce ne sera pas pour m'enterrer dans mon pays. J'y irai pour embrasser mes parents et mes amis; j'irai pleurer sur les tombeaux de ma mère et de mon frère, et je tiendrai les malles faites pour m'en aller une autre fois. Une patrie, comme celle que nous avons, on ne s'y arrête pas.

Non sembra, per altro, che Pietro de Angelis tornasse in Europa e, certo, morì a Buenos Ayres nel 1860.

Perchè ho voluto fare ricordo di questi due obliati napoletani? Vi sono stato condotto, anzitutto, dalla curiosità sorta in me, nel corso delle mie ricerche sulla fortuna del Vico, di conoscere chi fosse quel « cavalier De Angelis », dal quale il Michelet prendeva lume pei suoi lavori sulla *Scienza nuova*. Poi, confesso che sono sempre vivamente attratto dalle vicende di quegli italiani che ebbero parte nei rivolgimenti accaduti tra la fine del secolo XVIII e i primi decenni del seguente, e furono sbalzati da una regione all'altra d'Italia o d'Europa (e perfino, come Pietro de Angelis, del Nuovo Mondo), e accumularono esperienze e nutrirono sentimenti che, divulgati e irraggiati da essi con gli scritti o con la parola, trasformarono i vecchi italiani negli italiani del risorgimento. Anche le vite di quegli uomini seducono la mia immaginazione con ciò che hanno di romanzesco e talvolta (per le strane mutazioni politiche a cui essi andarono soggetti) d'ironico. Un libro sugli esuli italiani è stato molte volte invocato e rimane ancora da fare. Vorrei raccomandare a chi si accingerà a farlo di rivolgere la sua attenzione particolarmente sugli « uomini oscuri ».

B. C.

---

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- R. Gillouin, *La philosophie de M. H. Bergson*, Paris, 1912.  
 E. Hermann, *Eucken and Bergson: their significance for Christian Thought*, London, 1912.  
 H. S. Elliot, *Modern Science and the illusions of prof. Bergson*, London, 1912.  
 D. Balsillie, *An examination of prof. Bergsons Philosophy*, London, 1912.  
 H. Driesch, *Ordnungslehre. Ein System des nichtmetaphysischen Teiles der Philosophie, mit besonderer Berücksichtigung der Lehre vom Werden*, Jena, 1912.  
 H. Ehrenberg, *Kritik der Psychologie als Wissenschaft, Forschungen nach den systematischen Principien der Erkenntnislehren Kants*, Tübingen, 1910.  
 O. Dietherr, *Leopold von Ranke als Politiker*, Leipzig, 1911.  
 I. Lemaitre, *Chateaubriand*, Paris, 1912.  
 G. E. Woodberry, *Great Writers*, London, 1912.  
 G. E. Woodberry, *Swimburne*, London, 1912.  
 J. Juderías, *España en tiempo de Carlos II el Hechizado*, Madrid, 1912.